

I TALENTUOSI ACROBATI

4° Rapporto di ricerca nazionale

Sintesi dei risultati



Roma, maggio 2016

Pubblicato da

Link LAB – Laboratorio di Ricerca Sociale

Università degli Studi “Link Campus University”

Via del Casale di San Pio V 44 – 00165 Roma

Copyright © Report n. 2/2016 – *I talentuosi acrobati. 4° Rapporto di ricerca nazionale*, a cura dell'Osservatorio “*Generazione Proteo*”

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Nessun rimpianto, o quasi, per la scelta del **percorso formativo intrapreso**, tendenzialmente libera da specifiche suggestioni o condizionamenti, consapevole e guidata principalmente dalla passione. Se per circa la metà degli intervistati (46,9%), infatti, l'interesse per le materie di studio ha giocato un ruolo di primo piano nel processo decisionale di scelta della scuola da frequentare, il verdetto di tale decisione, a distanza di alcuni anni, appare positivo: tornando indietro nel tempo, il 38,3% sceglierebbe infatti ancora lo stesso indirizzo di studi e la stessa scuola. Non mancano, però, le risposte di quanti hanno visto disattese le proprie aspettative, e che individuano il maggior rimpianto soprattutto nella scelta della scuola in quanto struttura. Pari infatti al 16,7% la percentuale dei giovani che, pur soddisfatti dell'indirizzo di studi, appaiono delusi dalla struttura scolastica al punto da non consigliarla, così come appare significativa la percentuale, pari a circa il 10%, di quanti bocciano *in toto* l'Istituto frequentato.

Valutazioni e opinioni positive anche per il provvedimento e strumento dell'**alternanza scuola-lavoro** che sta progressivamente ristrutturando il modello didattico delle scuole italiane fornendo ai giovani studenti una serie di competenze pratiche e necessarie per entrare nel mondo del lavoro, affiancando la formazione in aula all'esperienza "sul campo" di alcune aziende. Circa il 45% degli intervistati (44,7%), infatti, ritiene che l'alternanza scuola-lavoro sia un'opportunità per avvicinarsi al mondo del lavoro, mentre per il 19,8% si tratta di un'opportunità in grado di arricchire anche il percorso formativo sostenendo la teoria con la pratica. Decisamente non trascurabili però anche l'investimento e le aspettative dei giovani studenti nei confronti del percorso di **orientamento universitario**: pur riconoscendo rilievo e valore alle attività di alternanza scuola-lavoro, il 15,7% ritiene infatti che vada potenziato il programma di orientamento alla scelta universitaria, un'esigenza quest'ultima che si lega a doppio filo sia agli obiettivi del 59,5% degli intervistati che intendono proseguire il proprio percorso formativo iscrivendosi all'università dopo aver conseguito il diploma, sia alle aspettative dei genitori. Il 63,9% degli intervistati, infatti, sostiene che l'iscrizione all'università, al termine del percorso scolastico, viene caldeggiata dai propri genitori.

I giovani intervistati appaiono dividersi tra quanti hanno partecipato, in qualità di militanti, alle manifestazioni dello scorso autunno contro il provvedimento denominato "**La Buona Scuola**", perché non ne condividevano i contenuti, e tra quanti, invece, in preda a un'indolenza reputazionale connessa alle manifestazioni di piazza, sono convinti che queste non rappresentino uno strumento di democrazia e dunque di cambiamento. Se i primi

rappresentano il 28,4% degli intervistati, è invece pari al 20% la quota di coloro che dichiarano di non aver partecipato alle iniziative di protesta semplicemente perché convinti che le manifestazioni non servano a nulla. Un distacco e uno scollamento che potrebbero palesare e nascondere rispettivamente un disinteresse o un rinnovato interesse per “la cosa pubblica” che si sostanzia di forme innovative di partecipazione sociale e politica da parte dei giovani, quali flash-mob o mobilitazioni in Rete. Numerosi però appaiono anche i “non informati”, ovvero quel 25,6% che dichiara di non sapere cosa sia “*La Buona Scuola*”. Un dato, quest’ultimo, che troverebbe anche in questo caso giustificazione in un mancato interesse, senza escludere però specifiche punti deboli nel processo di informazione e comunicazione.

LAVORO

In linea con i risultati registrati negli anni scorsi, anche quest’anno l’impossibilità di realizzare i propri sogni svetta sulla piramide delle **paure** dei giovani intervistati con il 29,3% delle segnalazioni, accentuandone il divario non solo con il dato relativo allo scorso anno (24,8%), ma anche con il secondo aspetto maggiormente segnalato anche in questa edizione, ovvero la **disoccupazione**. Quest’ultima, infatti, preoccupa il 24% degli intervistati, facendo registrare uno scarto di 5,3 punti percentuali rispetto al dato relativo all’impossibilità di realizzare i propri sogni, a fronte di una differenza pari a 1,4 punti percentuali fatta registrare lo scorso anno. I sogni, dunque, si riappropriano prepotentemente dell’esistenza dei più giovani, duellando però costantemente con la realtà e soprattutto con le difficoltà del mercato del lavoro, che esaltano non soltanto la paura della disoccupazione ma anche quella di una retribuzione insufficiente per vivere, segnalata dal 15,6% degli intervistati.

La paura per il proprio futuro lavorativo si incontra e allo stesso tempo si scontra con lo slancio produttivo e creativo che caratterizza i giovani intervistati, incapaci e riluttanti a essere ingabbiati nelle strette maglie del famigerato e tanto agognato, per le passate generazioni, **posto fisso**. A fronte del 10,2% che aspira infatti a un lavoro da dipendente, il 34% vorrebbe in futuro divenire un libero professionista, mentre gli aspiranti imprenditori rappresentano il 22,1%, in netto aumento rispetto allo scorso anno quando i giovani che dichiaravano di voler avviare una propria attività rappresentavano il 14,2% del totale.

Una generazione che rifiuta di ricercare nella cornice della stabilità e della sicurezza del posto fisso la propria realizzazione professionale preferendone, invece, quella più dinamica e audace dell’**attività in proprio**, nella quale si inseguono principalmente – così

come registrato nella passata edizione della ricerca – i sogni di un guadagno elevato (24,3%) e quello di svolgere un lavoro in totale autonomia senza essere alle dipendenze di qualcuno (20,5%). Una generazione, dunque, affascinata dall'idea di **creare lavoro** piuttosto che di cercarne uno, e sedotta dalla possibilità di emergere e ritagliarsi uno spazio di personale affermazione, di successo, e forse anche di visibilità come ben ci hanno ben abituati la Rete e i social network in particolare. Ne sono esempio i cosiddetti “Youtuber”, giovani videomaker che fanno della piattaforma di Youtube la propria vetrina e che da questa ricevono la propria consacrazione grazie alle visualizzazioni degli utenti. Una figura quest'ultima, alla quale i giovani intervistati riconoscono soprattutto la capacità di offrire popolarità (27,3%), prima ancora della possibilità di esprimere il proprio talento (19,7%) o un'opportunità lavorativa (10,5%).

Ben il 56,8% (a fronte del 44% registrato lo scorso anno) dei giovani aspiranti imprenditori, però, avvierebbe **all'estero** la propria attività, perché in cerca di un Paese più all'avanguardia (32%) o perché non intravede alcuna ripresa per un'Italia in crisi economica (26,4%).

MODELLI CULTURALI

Complessivamente il 76,1% (a fronte del 72,4% fatto registrare nella passata edizione della ricerca) sostiene il **concetto tradizionale di famiglia**: nel dettaglio, il 26,6% e il 49,5% degli intervistati si ritiene rispettivamente “abbastanza” e “molto” d'accordo con l'affermazione “*La famiglia è l'unione di un uomo e di una donna sposati (con eventuali figli)*”. Il complessivo 74,7% dei giovani intervistati, però, estende la nozione di famiglia anche a coppie non sposate ritenendosi “abbastanza” (41,1%) e “molto” (33,6%) d'accordo con l'affermazione “*La famiglia è l'unione di un uomo e di una donna anche non sposati (con eventuali figli)*”.

Più critico il parere sulle unioni di persone dello stesso sesso, e sulla loro possibilità di adottare dei figli, nonostante prevalga un giudizio complessivamente positivo. In sintonia con i recenti interventi legislativi, dunque, il 52,7% (in linea con quanto registrato lo scorso anno) degli intervistati afferma di essere “abbastanza” (29,1%) e “molto” (23,6%) d'accordo sul concetto di famiglia come unione di persone dello stesso sesso, mentre il complessivo 62,1% ne sostiene l'**unione con rito civile** dichiarandosi “abbastanza” (26,6%) e “molto” d'accordo (35,5%). Tale percentuale invece scende al 32,7% tra coloro che sostengono il **matrimonio religioso tra persone dello stesso sesso**, quasi a voler tracciare una linea di demarcazione tra i diritti civili e la religione, i cui valori e precetti si

vogliono mantenere ben saldi. Il giudizio sulla possibilità per le coppie omosessuali di **adottare dei figli** appare ancora una volta dividere gli intervistati: se, infatti, il 59,1% si ritiene “per nulla” (40,3%) o “poco” (18,8%) d’accordo circa la possibilità per le coppie omosessuali di adottare dei figli, il complessivo 58,3% nega il riconoscimento della *step-child adoption* anche alle coppie dello stesso sesso.

La **famiglia**, in fin dei conti, occupa il territorio dei sogni e delle aspirazioni di oltre la metà degli intervistati: il 65,4%, infatti, dichiara di vedersi, attraverso un salto temporale di 20 anni, sposato e con figli. La famiglia, d’altro canto, resta ancora quel porto sicuro cui affidare preoccupazioni e ansie quotidiane o future: nello specifico è principalmente alla mamma che ci si rivolge per discutere del proprio futuro (29%) o della scuola (34,3%). Il genitore, invece, lontano da una lettura tipicamente moderna che tende ad assegnargli anche il ruolo di amico, resta escluso dagli interlocutori dei propri figli quando si parla di storie d’amore e di sessualità, di cui si preferisce discutere con gli amici (rispettivamente il 53,6% e il 43,7%).

Chiamati a rispondere ed esprimere un giudizio su alcuni dei temi riguardanti **la vita umana e la sua tutela**, tematiche che peraltro negli ultimi anni sono stati oggetto di controversie nel dibattito pubblico e nelle azioni legislative, anche in questa edizione della ricerca così come in quella passata, i giovani intervistati, se da un lato sembrano abbracciare e appoggiare alcune delle conquiste della biomedicina e alcune sanzioni penali, dall’altro disapprovano talune tecniche mediche, frutto peraltro di battaglie della società moderna. Il complessivo 87,3% dichiara di essere favorevole al trapianto d’organi (“molto” e “abbastanza” d’accordo rispettivamente nel 65,5% e nel 21,8% delle risposte), il 71,5% dichiara di essere “molto” (43,6%) e “abbastanza” (27,9%) d’accordo con l’utilizzo delle **cellule staminali**, mentre il complessivo 44,5% condivide la pratica della **fecondazione eterologa**, sebbene appare non trascurabile la percentuale, pari al 13,3%, di coloro che ignorano cosa sia. Il complessivo 79,6% è favorevole invece all’ergastolo (“molto” e “abbastanza” d’accordo rispettivamente il 58,2% e il 21,4%). Giudizi più critici, invece, per l’**aborto** che raccoglie i pareri sfavorevoli del 60,8% che si dichiara “per niente” (36,3%) e “poco” (24,5%) d’accordo. Pari al 38,6% la percentuale dei giovani favorevoli “abbastanza” (16,1%) e “molto” (22,5%) alla **pena di morte**. Gli intervistati tendono infine a dividersi tra quanti si dichiarano *pro* (rispettivamente “abbastanza” 27% e “molto” 18,9%) e *contro* (rispettivamente “per niente” 17,8% e “poco” 24,2%) l’**eutanasia**.

Rispetto e fiducia nell’altro sì, ma anche una stoica e matura tutela di sé stessi. È quanto emerge dalle risposte delle intervistati chiamati a indicare, tra una lista di espressioni e aforismi che attengono alla personale gestione della vita e delle relazioni umane e che tratteggiano in qualche modo una sorta di codice etico e comportamentale, quella che maggiormente li identifica. Il 19,4% sceglie il motto **“Non fare agli altri quello che non**

vorresti fosse fatto a te”, mentre per il 18,7% è *“Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio”* l’espressione che maggiormente si avvicina al proprio modo di affrontare la vita e le relazioni. Ma i giovani sono per definizione dotati di slancio innovativo e più o meno consapevolmente, motori di cambiamento. Non sorprende, dunque, che il 15,4% abbia indicato una famosa frase del politico e filosofo indiano Mahatma Gandhi *“Sii il cambiamento che vorresti vedere nel mondo”*.

MEDIA

L’attendibilità delle notizie non passa per i media tecnologici, ma dai mezzi di comunicazione tradizionali. La conferma viene, ancora una volta, dalle risposte dei giovani intervistati e in particolare dal complessivo 51,6% che indica la televisione quale garante dell’**affidabilità delle notizie**, e nello specifico i telegiornali nel 36,1% delle risposte e i programmi televisivi di approfondimento nel 15,5%. Giornali e riviste vengono invece indicati quali veicoli di notizie attendibili dal 18,7% degli intervistati.

Dopo la sua massiva penetrazione, il social network **Facebook** appare gradualmente allontanarsi dalla vita e dalle modalità comunicative dei più giovani. Ben il 43,5% degli intervistati, infatti, dichiara di utilizzare Facebook in misura inferiore rispetto al passato, soprattutto perché questo risulta ormai noioso (30%) o perché, essendosi ampliato e diversificato il ventaglio di social media a disposizione, si privilegia l’utilizzo di altri (21,7%). Significativa però appare anche la percentuale di coloro che, attenti alla propria vita privata, limitano l’utilizzo di Facebook al fine di salvaguardarla o perché disinteressati alla vita privata dei propri contatti (21,3%).

Lo **streaming** e il **download** sono principalmente utilizzati dai giovani intervistati soprattutto, senza alcuna sorpresa, per guardare film (87,9%) o per ascoltare musica (87%) e, in misura inferiore, per guardare serie tv (69,6%). Più basse, seppur significative, le percentuali di coloro che utilizzano i servizi di streaming e download per guardare eventi musicali (36,5%), documentari (21,5%) o ancora partite di calcio (32,1%). Quest’ultima percentuale tende ad abbassarsi, invece, per coloro che utilizzano tali modalità per guardare manifestazioni o competizioni sportive in generale (26,3%).

Per ciò che attiene nello specifico alla visione di film e serie tv, tra i servizi di streaming e download maggiormente utilizzati dai più giovani prevale **Youtube** (88,2%). Sorprende invece il dato relativo allo **streaming sui canali non ufficiali** (68,6%) che rivela un pubblico di giovani non particolarmente inclini allo streaming illegale, preferendo invece altre piattaforme, seppure queste siano meno utilizzate e meno note rispetto al più famoso Youtube, quali Sky On Line (30,9%), MyMovies (27,6%) e il più recente Netflix che, benché

sconosciuto ancora al 22,9% degli studenti, è entrato nel catalogo di servizi di visione di film e serie tv del 21,7% degli intervistati. Oltre la metà degli intervistati, infine, dichiara di utilizzare lo streaming delle reti televisive (quali Rai.tv, Mediaset.tv, ecc.).

Da una dimensione di massa verso una maggiormente targettizzata. Sembra questa la parabola dei **videogiochi**, dispositivi elettronici che, da intrattenimento ludico, sono presto diventati un fenomeno culturale. La diffusione dei giochi online, la massiva penetrazione dei dispositivi mobili e la diversa articolazione dei tempi di vita, che vede ridursi progressivamente i tempi di fruizione mediale, sembra però aver confinato il fenomeno a una più ristretta, seppur significativa, cerchia di utenti. Complessivamente il 66,3% dichiara di utilizzare i videogiochi e tra questi il 47% “qualche volta” e il 19,3% “spesso”. Tra i dispositivi più utilizzati smartphone e tablet, chi su piattaforma Android (56,1%), chi su Apple (55,9%), anche se c’è chi invece utilizza pc e notebook (53%) o ancora la Playstation 4 (40,1%). Così come non mancano gli affezionati ai dispositivi di vecchia generazione (41,7%).

POLITICA

Sfiducia e **difficoltà a individuare modelli e forti personalità da seguire** appaiono le principali motivazioni alla base della distanza dei giovani dalla politica, rispettivamente per il 21,5% e per il 18,1% delle risposte del complessivo 67,8% di coloro che hanno dichiarato di essere “poco” (49,8%) o “per nulla” (18%) interessati alla politica. D’altra parte il termometro dei sentimenti suscitati dall’attuale classe politica segnala senza indugio il suo cattivo stato di salute attraverso una successione di emozioni negative tra le quali emergono con forza la vergogna (18,4%), la sfiducia (17,5%), il disprezzo (15,6%) e la preoccupazione (11,9%).

Ancora, lo scollamento dal sistema della politica è evidente anche sul piano della percezione: la parola “politica” viene infatti principalmente associata alla **corruzione**, aspetto che riceve il 20,6% delle segnalazioni, seguito da quello relativo al potere indicato invece dal 14,7% degli intervistati. Solo il 6,6% dei giovani indica invece la parola **democrazia**, così come appare marginale anche la percentuale, pari al 4,3%, di coloro che individuano nei partiti politici l’immediata associazione con la parola “politica”, dati questi ultimi che impongono una riflessione profonda non solo sull’attuale classe politica ma anche e soprattutto sull’intero sistema di rappresentanza.

Giovani, dunque, delusi e che vedono disattese le personali aspettative sul sistema della politica ma anche sui suoi rappresentanti: ancora la corruzione viene indicata quale aspetto caratterizzante un **cattivo politico**, con ben il 23% delle segnalazioni, mentre il

18,3% ritiene che dalla lista di coloro che fanno buona politica debbano essere esclusi coloro che sperperano soldi pubblici, insieme a coloro che non tutelano tutti i cittadini, aspetto quest'ultimo indicato dal 14,8% degli intervistati. La richiesta dei giovani intervistati giunge, dunque, non inaspettata: ben il 35,7% auspica una classe politica che sia prima di ogni cosa onesta, mentre il 23,4% richiede vicinanza alle esigenze dei cittadini; attribuiti questi che, più di altri – quali la competenza indicata dal 10,1% degli intervistati – tratteggiano, secondo gli intervistati, una buona classe politica.

Chiamati a esprimere la propria **fiducia** su una scala da 1 a 10 nei confronti di alcune Istituzioni presenti nel nostro Paese, i giovani intervistati esprimono giudizi medi di fiducia di gran lunga più bassi rispetto a quelli registrati nelle passate edizioni della ricerca. A ricevere il minor numero di consensi, e dunque un livello di fiducia molto basso, sono proprio le Istituzioni politiche e di rappresentanza, primi tra tutti i partiti politici che ricevono un punteggio medio pari a 3,3 (contro il 4,8 del 2015). A breve distanza, in questa scala crescente dei valori di fiducia, il Parlamento italiano con un giudizio medio di 3,4 (a fronte di un giudizio medio pari a 5 registrato lo scorso anno), il Presidente del Consiglio con una valutazione di 3,7 (contro il 5,9 del 2015), il Presidente della Repubblica e i sindacati che si aggiudicano entrambi un punteggio di 4,4 (rispetto rispettivamente al 6,5 e al 6,6 dello scorso anno). Ancora ampiamente al di sotto della sufficienza troviamo la Chiesa con un giudizio medio pari a 4,9 (contro il 6,6 del 2015) e ancora la magistratura con un voto medio di 5,3, la Banca Centrale Europea con un livello di fiducia pari a 5,4 e gli organi di informazione che raccolgono un punteggio di 5,8. Giudizi ben al di sotto di quelli espressi lo scorso anno, quelli relativi alle Forze dell'Ordine, quali la Polizia di Stato (5,6 contro il 7,4 del 2015), i Carabinieri (5,9 a fronte dell'8,4 dello scorso anno) e la Guardia di Finanza (5,9 contro l'8,3 del 2015). Un punteggio molto basso anche per l'Unione Europea che, se lo scorso anno faceva registrare un livello medio di fiducia pari a 7,9, quest'anno invece riceve un voto di 5,7. L'unico a raccogliere un giudizio di fiducia elevato è invece Papa Francesco, con una valutazione pari a 7,1, anche se in diminuzione rispetto allo scorso anno, quando il punteggio era pari a 9.

Lo scarso livello di fiducia nell'**Unione Europea** si riflette nel controverso giudizio sul ruolo dell'Italia all'interno dell'Europa unita. Se, infatti, quasi il 62% si considera un **cittadino europeo** ("abbastanza" e "molto" rispettivamente nel 49,2% e nel 12,5% delle risposte) – espressione con la quale il 35,7% degli intervistati identifica la costruzione di una cultura condivisa e il 21,6% una comune visione politica ed economica – gli intervistati tendono a dividersi circa la convenienza dell'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, sull'opportunità di sviluppo economico e delle nostre imprese derivante dall'adesione all'UE, nonché sul ruolo decisionale del nostro Paese. Il complessivo 52%, infatti, si ritiene "abbastanza" (42,6%) e "molto" (9,4%) d'accordo che per l'Italia l'appartenenza all'Unio-

ne europea sia un vantaggio, contro un complessivo 54,7% che invece ne dissente. Ancora, il 50% degli intervistati si ritiene “per nulla” (12,8%) e “poco” (37,2%) d’accordo sull’opportunità di crescita e sviluppo offerta dall’Unione europea alle nostre imprese (a fronte del 47,5% di chi si dichiara invece favorevole); il complessivo 55,7% si dichiara “abbastanza” (45,7%) e “molto” (10%) d’accordo sulla necessità di far parte dell’UE per la crescita economica del nostro Paese (contro il complessivo 41,9% che afferma di essere “per nulla” e “poco” d’accordo), mentre il 73,1% si dichiara “per nulla” (25,9%) e “poco” (47,2%) d’accordo con l’affermazione *“La politica italiana ha migliorato lo standard di vita degli italiani”*. Ben l’81,1% degli intervistati, infine, ritiene che l’Italia non abbia un **peso** notevole nelle decisioni politiche dell’Unione europea (“per nulla” e “poco” d’accordo rispettivamente nel 29,2% e nel 51,9%), mentre il complessivo 70,1% è convinto che solo i Paesi più forti, quali Germania e Francia, riescono a trarre vantaggio dall’Unione europea (“abbastanza” e “molto” d’accordo rispettivamente il 43,6% e il 26,5%).

BULLISMO E CYBERBULLISMO

Il fenomeno del **cyberbullismo** appare sempre più diffuso. La conferma arriva dall’aumento, rispetto alla passata edizione della ricerca, del numero di giovani che dichiarano di essere stati vittima di minacce e offese in Rete. Complessivamente il 44,8% dei giovani intervistati, a fronte del 31,5% registrato lo scorso anno, infatti, dichiara di aver ricevuto messaggi o di aver letto informazioni false sul proprio conto (“qualche volta” e “spesso” rispettivamente il 39,2% e il 5,6%), mentre il 40,7% ammette di aver ricevuto “qualche volta” (37,3%) e “spesso” (3,4%) messaggi, foto o video offensivi (a fronte del 23,3% del 2015). Preoccupante appare ancora il dato relativo alle offese ricevute mediante il social network **Ask.Fm**, noto per la sua modalità anonima di interazione: il complessivo 30,2% degli intervistati (a fronte del 22,1% dello scorso anno) ha ricevuto offese anonime proprio sul social network, il 24,2% “qualche volta” e il 6% spesso. Il 20,2%, invece, dichiara di essere stato vittima di status denigratori e/o offensivi (il 16,5% “qualche volta” e il 3,7% “spesso”). Ancora, il complessivo 18,1% ha ricevuto messaggi, foto o video minacciosi. La percentuale di vittime di diffamazione mediante la diffusione di materiale pornografico da parte di coetanei appare invece notevolmente più bassa (7,4%).

La volontà di **combattere il fenomeno** proviene dalle Istituzioni – con la discussione in Parlamento di specifici provvedimenti di contrasto al cyberbullismo e al bullismo – ma anche e soprattutto dagli stessi giovani che, riconoscendone la pericolosa diffusione e le sue drammatiche conseguenze, esortano soprattutto a una più adeguata **educazione al rispetto** che parta all’interno delle stesse famiglie quale deterrente, indicato dal 33,2%

degli intervistati, insieme ad **attività formative e di dialogo all'interno delle scuole**, aspetto quest'ultimo indicato dal 17,6% degli intervistati. Ma, secondo i giovani il contrasto al fenomeno del bullismo e del cyberbullismo passa anche per **attività di sensibilizzazione alla cultura della legalità e della non violenza** a tutti i livelli della società (15,7%) e **leggi più severe** (14,8%).

Proprio a tal proposito appare decisa la condanna del bullismo anche attraverso la condivisione di alcuni strumenti e disposizioni contenute nei recenti disegni di legge oggetto di discussione parlamentare negli ultimi mesi. I giovani intervistati reclamano innanzitutto a gran voce l'introduzione del **reato penale** per episodi di bullismo e cyberbullismo. Questo infatti uno dei provvedimenti al momento in discussione in Camera dei Deputati e che riceve una decisa approvazione da parte del complessivo 78,3% che si dichiara "abbastanza" (43,7%) e "molto" (34,6%) d'accordo. Ben l'87,4% degli intervistati, inoltre, si ritiene d'accordo con l'obbligo per il Dirigente scolastico di **denunciare** all'Autorità giudiziaria i casi più gravi di bullismo ("abbastanza" e "molto" d'accordo rispettivamente nel 27,6% e nel 59,8% delle risposte), mentre il complessivo 87,1% si dichiara "abbastanza" (30,3%) e "molto" (56,8%) d'accordo con l'obbligo per il bullo di riparare i danni arrecati alla struttura scolastica a causa del suo comportamento violento. Ancora, il complessivo 78,7% concorda sulla realizzazione di specifici **percorsi di riabilitazione per i bulli** di età inferiore ai 14 anni, mentre il 75,2% è d'accordo sulla reclusione in carcere da 6 a 4 mesi per coloro che, con atti di bullismo, causino nella vittima il timore per la propria incolumità. A destare perplessità nei giovani intervistati, invece, una delle disposizioni che prevede il **sequestro** di smartphone, pc e altri dispositivi per i bulli di età compresa tra i 14 e i 18 anni, che raccoglie i favori del complessivo 54,9% degli intervistati che si dichiarano "abbastanza" e "molto" d'accordo rispettivamente nel 29,7% e nel 25,2% delle risposte. Appare però certamente non trascurabile la percentuale, pari al 42,1%, di coloro che invece sono "per nulla" (14,9%) e "poco" (27,2%) d'accordo.

Appaiono elevate anche le percentuali di giovani intervistati che hanno dichiarato di essersi resi protagonisti di episodi di **bullismo** nei confronti di alcuni dei propri coetanei al di fuori della realtà virtuale, e nello specifico di insulti ripetuti (28,4%), esclusione e isolamento (21,8%), telefonate o messaggi sgradevoli (21,7%), diffusione di messaggi, e-mail e biglietti privati (21,2%), umiliazioni di fronte ad altre persone (21,1%), o ancora diffusione di false notizie (17,2%), furto di oggetti o denaro (13,3%), minacce (13,2%), violenza fisica (12,9%), diffusione di foto o video compromettenti (12,7%) e pubblicazione di status denigratori e/o offensivi (12,4%).

Ciononostante, il 56,1% dichiara di essere **venuto in soccorso** di un suo compagno vittima di azioni di bullismo e di averne preso le difese, chi "qualche volta" (37,3%), chi "spesso"

(18,8%). Di questi, quasi la metà (45,8%) ha principalmente cercato il dialogo con il bullo, mentre scende al 14,3% la quota di chi invece ha difeso il proprio compagno usando a sua volta violenza nei confronti del bullo. Il 13,8% ha invece scelto di aiutare il proprio compagno parlandone con gli insegnanti.

Elevate, anche se in misura inferiore rispetto allo scorso anno, anche le percentuali di intervistati **vittime di bullismo** da parte dei propri coetanei, una violenza più spesso psicologica che fisica che si consuma il più delle volte proprio all'interno delle strutture scolastiche (50,3%): ben il 34,1% dichiara di essere stato vittima di diffusione di false notizie sul proprio conto (rispetto al 47,2% dello scorso anno), il 29,4% di insulti ripetuti (40,3% nel 2015), il 29,1% di telefonate o messaggi sgradevoli (lo scorso anno tale percentuale era pari al 39,8%), il 28,1% di esclusione e isolamento. Ancora, il 25,1% ha subito umiliazioni di fronte ad altre persone (contro il 35,8% dello scorso anno), il 20,9% il furto di oggetti o denaro. Preoccupa anche l'8,9% di giovani intervistati che ammettono di essere stati oggetto di diffusione di foto o video compromettenti, così come il 5,7% che invece denuncia di aver subito molestie sessuali.

L'**aspetto fisico** risulta l'elemento maggiormente discriminante negli episodi di violenza, fisica o psicologica, subita; il 32,4% , infatti, dichiara di essere stato vittima di insulti e violenza per il proprio aspetto fisico. Più basse, anche se allo stesso modo preoccupanti sono anche le percentuali di coloro che invece sono stati offesi o oggetto di violenza per via della propria nazionalità (8,9%), delle condizioni economiche della propria famiglia (8%), del proprio orientamento religioso (7,4%), infine del proprio orientamento sessuale (6,2%).

Se il 25,1% dei giovani intervistati dichiara di non aver dato peso alle offese e/o violenze ricevute, c'è il 18,7% che invece ha **reagito usando violenza** a sua volta e chi invece ha optato per il dialogo con il bullo (16,5%) o ancora chi ha cercato aiuto parlandone con qualcuno (16,5%). Il 22,2% decide di confidare i soprusi subito ai propri genitori, il 21,3% ai propri amici e l'11,2% ai propri compagni di scuola, ma c'è anche una percentuale significativa, pari al 19,6%, che sceglie invece il silenzio.

Preoccupa però anche una tendenza – che i dati contribuiscono a mettere in evidenza – alla **sdrammatizzazione del fenomeno**, delle offese e delle violenze subite, da parte di quei genitori e di quegli insegnanti ai quali le giovani vittime si sono rivolte cercando conforto, sostegno e aiuto: ben il 20,1% degli intervistati ha infatti dichiarato che la reazione di genitori o insegnanti è stata quella di non dare peso alle offese e/o alle violenze subite, mentre più bassa appare la percentuale, pari al 17,1%, di coloro che sono stati da questi ascoltati e rassicurati. Significative, benché più basse, le percentuali di chi invece è stato consigliato di reagire con violenza nei confronti del bullo (6,4%) e di chi ha ricevuto da genitori e insegnanti, come risposta alle confidenze, una giustificazione alle azioni del

bullo (4,6%). Nel 22,2% dei casi, infine, le vittime, la famiglia o gli insegnanti si sono rivolti alle Forze dell'Ordine denunciandone i soprusi.

TERRORISMO E CONFLITTI

Le risposte dei giovani intervistati evidenziano una netta e chiara percezione del **pericolo** legato al terrorismo islamico. Per ben il 73,8% dei rispondenti (in leggero aumento rispetto alla scorsa edizione della ricerca quando tale percentuale era pari al 70%), infatti, è reale il pericolo di attacchi terroristici da parte dei fondamentalisti islamici per il nostro Paese, a fronte dell'8,7% che, al contrario, non ne percepisce la minaccia. Il 15,2%, invece, non sa esprimersi al riguardo.

I giovani italiani attribuiscono ad aspetti ideologico-religiosi, e quindi all'identificazione estrema con la religione islamica, la **motivazione** principale che spinge i cosiddetti "Foreign Fighters" ad arruolarsi nelle milizie dell'Isis, indicata dal 17,8% degli intervistati. Il 15,3% motiva invece tali scelte estreme come forma di ribellione al "modello occidentale" o addirittura come azione per dare un senso alla propria esistenza, così come suggerito dal 14,3% degli intervistati. Il 13,5% vede invece nel consistente ingaggio economico la motivazione che spinge un giovane occidentale ad arruolarsi con l'Isis, mentre significativa appare la percentuale, pari al 18,5%, di coloro che dichiarano di non conoscere il significato del termine.

Chiamati invece a individuare le **ragioni** alla base degli atti terroristici dell'Isis nei confronti dei Paesi occidentali, il 23,4% indica la sete di potere come principale motivazione, il 22,9%, invece, il fondamentalismo religioso. Ma c'è anche chi riconosce nella guerra dell'Isis contro l'Occidente l'obiettivo di impiantare un nuovo modello per le generazioni future (15,6%), o ancora la forte contrapposizione al modello occidentale (12,2%).

I giovani intervistati, alla luce dei più recenti **attacchi dello Stato Islamico in Europa**, individuano e sostengono una **linea dura** che lascia pochissimo spazio alla diplomazia e al dialogo. Secondo il 29,7%, infatti, gli Stati occidentali, per tentare di contrastare le azioni dell'Isis dovrebbero innanzitutto rafforzare i controlli alle frontiere, mentre il 14,1% auspica la chiusura totale delle stesse. C'è chi assume posizioni più decise e dai toni di gran lunga più aspri, come il 16,7% che esorta l'espulsione di tutti gli immigrati irregolari e il 13,4% che vorrebbe addirittura un'azione militare bombardando le postazioni dell'Isis. Solo il 7% dei giovani intervistati propende per l'avvio di un dialogo costruttivo con l'Isis.

D'altra parte, i recenti attacchi terroristici in Europa sembrano aver modificato in maniera significativa le **abitudini** dei giovani intervistati, limitandone in qualche modo le libertà. Ben il 24,7% infatti dichiara di evitare o di aver ridotto i viaggi all'estero e il 21,7% di

evitare o aver ridotto quelli in aereo. La paura generata dagli ultimi attentati da parte dell'Isis inoltre ha modificato le abitudini di frequentazione dei luoghi affollati, quali ristoranti, concerti e musei (12,7%). Preoccupante anche la quota, pari al 13,6%, di studenti che ha rinunciato alla consueta gita scolastica, mentre più bassa appare la percentuale di coloro che invece evitano o riducono l'utilizzo dei mezzi di trasporto perché preoccupati di eventuali attacchi terroristici anche nel nostro Paese (11,6%).

Consapevoli dell'esistenza di alcuni [siti online](#) utilizzati dagli stessi militanti dell'Isis oltre che per diffondere i video delle brutali esecuzioni anche per fare propaganda tra i giovani persuadendoli ad arruolarsi, circa la metà degli intervistati (48,7%) dichiara di non visitare tali siti perché suggestionati negativamente dai contenuti oltremodo cruenti. E se il complessivo 18,3% ammette di non conoscerne l'esistenza, desta preoccupazione la quota di coloro che dichiarano di visitare tali siti, chi mediante gli usuali browser (6,2%), chi invece mediante il nuovo e pericoloso sistema di comunicazione anonima per Internet, [Tor](#) (3,7%).

IMMIGRAZIONE

In un clima di preoccupazione e di paura che da più parti istiga a sentimenti di odio e repulsione nei confronti degli immigrati, i giovani intervistati sembrano invece mantenere saldi alcuni valori fondamentali che regolano i rapporti umani. Se, infatti, ben il 29% riconosce nell'[integrazione culturale](#) una fonte di arricchimento culturale e sociale, per il 23,5% è la solidarietà il sentimento prevalente nei confronti degli immigrati, una percentuale, quest'ultima che stacca in maniera decisa chi dichiara di provare pietà (15,1%), indifferenza (12,2%) o ancora diffidenza (9,5%), paura (8,3%) e odio (3,9%). Trova riscontro in tale rappresentazione la percentuale di quegli intervistati che, non percependo differenze, non proverebbero alcun sentimento in particolare se avessero un immigrato come compagno di classe (38,7 %), o ancora la quota di coloro che sarebbero affascinati dalla sua storia (15,7%) e che sarebbero curiosi di approfondirne la conoscenza (25,8%).

Ciononostante, si sottolinea la presenza del 21,6% di coloro che scorgono nell'integrazione culturale un processo ineluttabile, una considerazione che prende coscienza di un fenomeno ormai in atto e da cui non ci si può sottrarre, e che allo stesso tempo potrebbe nascondere contrastanti sentimenti di accettazione e consenso così come di impotenza e rassegnazione. Così come appare opportuno rilevare che il 10,7% non ha alcun interesse a integrarsi con una cultura diversa dalla propria, che il 10,2% ritiene gli immigrati una minaccia per la sicurezza dei cittadini e del Paese e che il 9,8% giudica il

processo di integrazione culturale una minaccia per l'identità nazionale e per le tradizioni del nostro Paese.

Anche in questa edizione i giovani intervistati appaiono lontani da alcuni **luoghi comuni**. Il complessivo 60,1% si dichiara "per nulla" (29,9%) e "poco" (30,2%) d'accordo con l'affermazione *"Beneficiano di più diritti rispetto agli italiani"*, nonostante vengano espressi pareri contrastanti sull'affermazione *"Vengono mantenuti dallo Stato italiano senza far niente"*: i pareri contrari sono pari al complessivo 49,7% ("per nulla" e "poco" d'accordo con l'affermazione rispettivamente il 18,8% e il 30,9%), quelli favorevoli il 46,9%. Quasi il 60% si dichiara "per nulla" (24,9%) e "poco" (35%) d'accordo con l'affermazione *"Tolgono il lavoro agli italiani"*, (percentuale leggermente più alta rispetto a quella dello scorso anno, pari al 57,9%). Ancora, il 54,5% si ritiene "per niente" (17,2%) e "poco" (37,3%) d'accordo con l'affermazione *"Favoriscono la circolazione delle malattie"*, mentre il complessivo 57,2% si dice "per nulla" (18,5%) e "poco" (38,7%) d'accordo con il pregiudizio che vuole gli immigrati come portatori di una cultura violenta e criminale, non avvertendone la minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza del Paese.

Benchè convinti che si tratti di persone coraggiose che hanno lasciato la propria terra in cerca di fortuna ("abbastanza" e "molto" d'accordo rispettivamente nel 37% e nel 18,7% delle risposte), e che sono costretti a scappare dal proprio Paese perché non hanno scelta ("abbastanza" e "molto" d'accordo il complessivo 70,2%), il complessivo 77,2% è però consapevole che in Italia si continuo più **immigrati** di quelli che il nostro Paese è in grado di ospitare ("abbastanza" e "molto" d'accordo rispettivamente il 35,7% e il 41,5%) e che sia necessario aiutarli nel loro Paese di provenienza, opinione quest'ultima condivisa dal complessivo 64% di coloro che si dichiarano "abbastanza" (42,7%) e "molto" (21,3%) d'accordo. Complessivamente l'80,1% condivide "per nulla" (46,4%) e "poco" (33,7%) l'affermazione *"Rappresentano una nuova classe imprenditoriale"*, mentre solo il 22,8% degli intervistati condivide "abbastanza" (17,2%) e "molto" (5,6%) l'opinione che vede gli immigrati come un'opportunità di crescita economica per il nostro Paese.

TECNOLOGIA E CONSUMI

Giovani avventurosi, aperti alle **novità** ma pur sempre attenti e consapevoli dei **rischi** quando si parla e si utilizzano le nuove tecnologie. Se infatti il 7,1% degli intervistati dichiara di conoscere e utilizzare il nuovo protocollo di navigazione anonima Tor (The Onion Router) che non pochi problemi pone a causa della difficile tracciabilità delle attività (soprattutto illecite) degli utenti nella Rete, soprattutto di quelle illecite, il complessivo 77,7% è consapevole dei rischi derivanti dall'utilizzo di Internet mediante dispositivi

mobili, al punto che il 42,1% di questi ultimi protegge il proprio smartphone con un anti-virus e che il 35,6% giudica l'accesso tramite dispositivo rischioso quanto quello attraverso il pc di casa.

Allo stesso modo, se è vero che il 58,8% dichiara di utilizzare una **rete wi-fi aperta** per sfruttarne la connettività a fine di risparmiare il traffico del proprio abbonamento, il 23,6% è attento a non accedere ad account social e di posta elettronica. Il muro della **privacy** però viene infranto dagli stessi intervistati: il complessivo 28,6% infatti dichiara di aver spiato un amico mediante uno strumento tecnologico, quale pc, tablet o smartphone, chi una sola volta (5,9%), chi qualche volta (16%) e chi invece spesso (6,7%). Preoccupante appare la percentuale, pari al 24,5% di chi dichiara di aver utilizzato giochi online ("spesso" e "qualche volta" rispettivamente il 7,5% e il 17%) e chi invece ammette di aver acquistato sostanze stupefacenti online. Il complessivo 7,7% degli intervistati dichiara, infatti, di essere ricorso alla Rete per l'acquisto di sostanza stupefacenti (il 4,3% "qualche volta" e il 3,4% "spesso"), anche se emerge con forza una consapevolezza diffusa circa tale attività, ritenuta rischiosa dal 45,4%.

Gli intervistati, nonostante la giovane età, sembrano avere già molta familiarità con alcuni **servizi finanziari** e strumenti di utilizzo a essi connessi. Se infatti il 35,3% dichiara di utilizzare per i propri acquisti solo denaro contante, tale percentuale sale addirittura al 48,5% per chi invece, nonostante la giovane età, utilizza sia contante che carte (prepagate, di credito, bancomat). Tra queste ultime, la più utilizzata risulta sicuramente la Carta prepagata (come per esempio la Postepay), come dichiarato dall'84,5% di coloro che utilizzano lo strumento delle carte per i propri acquisti. Ciononostante una significativa percentuale dei giovani intervistati attinge ai conti personali di mamma e papà utilizzando carte di credito e carte bancomat dei propri genitori (rispettivamente il 41,2% e il 34,9%). Sebbene, infine, le carte vengano utilizzate sia per acquisti tradizionali che per acquisti online (33,1%), prevale la scelta di tale modalità di pagamento per acquisti online: il 22,8% infatti dichiara di utilizzarle "prevalentemente" per acquisti online, il 32,1% invece "esclusivamente".

CHIESA E RELIGIONE

Cresciuti in contesti caratterizzati da un'**educazione religiosa prevalentemente cattolica** (84%), i giovani intervistati assegnano alla religione ancora attributi e prerogative che in qualche modo ancorano i giovani a una dimensione spirituale, quale parte integrante della propria esistenza. La religione, infatti, rappresenta principalmente una forma di sostegno e protezione per affrontare le difficoltà per il 17,2% degli intervistati, mentre

per il 12,6% essa diventa necessaria per dare un senso alla propria esistenza. Pari invece al 14,1% la percentuale di quanti individuano nella religione la causa di guerre e conflitti e al 13,8% di chi riconosce nella religione una tradizione culturale familiare.

Giacchè investita dalla maggioranza degli intervistati di tali e nobili virtù, non sorprende che il 35,1% condanni gli **scandali** che coinvolgono la Chiesa allo stesso modo di quelli politici perché giudicati entrambi il riflesso di una società che ha perso i suoi valori, nonostante il complessivo 26,5% si dimostri maggiormente indignato invece proprio dagli scandali religiosi, il 13,9% perché ritiene che la Chiesa stia perdendo il proprio ruolo di guida spirituale, il 12,6% perché la Chiesa professa e si fa portatrice dei più alti principi e valori dell'umanità.

Ancora, oltre la metà egli intervistati (54,5%) si ritiene favorevole all'**insegnamento della religione cattolica a scuola**: nello specifico, il 27,8% giudica fondamentale l'insegnamento della religione prevalente nel nostro Paese mentre il 26,7% la reputa un'opportunità per confrontarsi anche su temi di attualità. Ciononostante, circa la metà degli intervistati (49,2%) per il futuro non intende imporre alcun insegnamento religioso, lasciando che siano loro, una volta adulti, a decidere quale religione seguire, a fronte del 37,8% di chi invece intende indirizzarli verso la propria religione.



Link LAB – Laboratorio di Ricerca Sociale
Università degli Studi “Link Campus University”
Via del Casale di San Pio V 44 – 00165 Roma

osservatorioproteo@unilink.it

linklab@unilink.it

<http://osservatorioproteo.unilink.it/>

<https://www.facebook.com/osservatoriogenerazioneproteo/>

<http://linklab.unilink.it>